

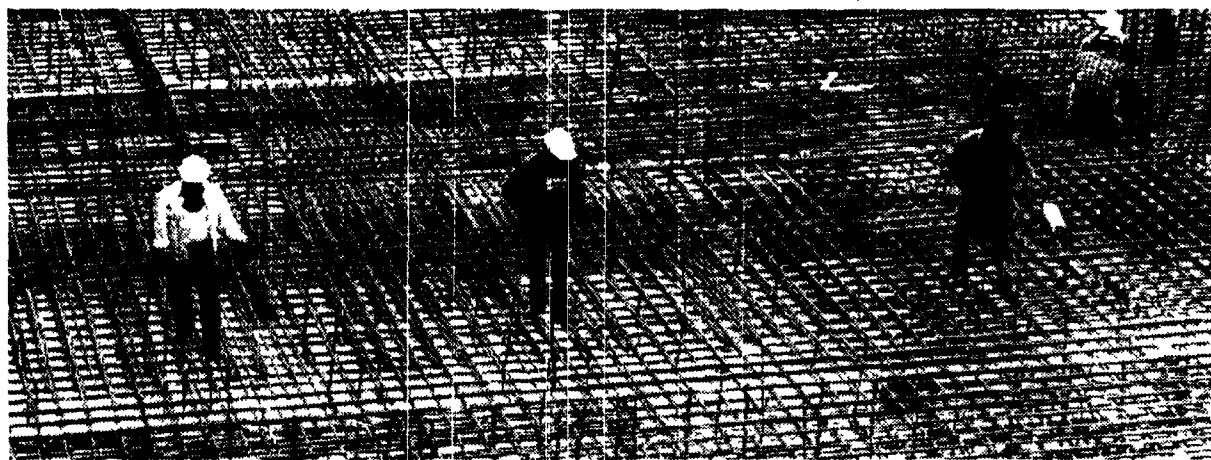
**Arrivano in tv le lezioni di economia del prof. Prodi**

■ Sarà il primo grande divulgatore televisivo, in Italia, di scienza economica. Il professor Romano Prodi, economista, docente all'Università di Bologna e fino a due anni

la presidente dell'Iri, sta preparando per Raiuno un ciclo in sei puntate, che dovrebbe andare in onda all'inizio dell'anno prossimo. Il programma sarà preparato con l'assistenza dello staff di «Nomisma», l'Istituto di studi e previsioni economiche, fondato dallo stesso Prodi dieci anni fa. Ogni capitolo riguarderà un tema specifico di interesse popolare, dal bot, all'industria automobilistica, alle produzioni alimentari.

**In «Partitura per volti e voci» trenta delegati si confessano alla telecamera, parlando della politica e del «privato»**

**Un film che farà discutere al congresso di ottobre. Lo raccontano il regista Segre e il sindacalista Mancuso**



# «A me gli occhi, Cgil»

Passerà l'8 ottobre in tv, su Raitre, e poi vivrà all'interno della Cgil che si avvia al congresso. È *Partitura per volti e voci*, collage di interviste a delegati sindacali, prodotto dalla Cgil e dalla Cammelli Factory del regista Daniele Segre, il più importante tra i filmmaker indipendenti italiani. Una testimonianza interessante su trenta sindacalisti. Ma soprattutto una testimonianza straordinaria su trenta persone.

ALBERTO CRESPI

■ ROMA. «Certo che la Cgil è democratica. È una democrazia da perfezionare, ma c'è. Forse diventerò un Cobas nel giorno che mi accorgessi che non c'è più democrazia».

«Un'assemblea la piloti come vuoi. Basta un dirigente che sia bravo a parlare. Il problema è che a volte il documento politico è già scritto prima ancora che inizi il congresso».

«Prima si facevano più lotte. E fare le cose che si facevano prima, era più bello».

Le battute appena citate sono tratte dal film *Partitura per volti e voci*, di Daniele Segre: un montaggio di interviste con una trentina di delegati al congresso nazionale della Cgil.

«Da piccola ero bionda. L'ho vista nelle fotografie. E allora, circa tre anni fa, ho deciso di tingermi i capelli».

«A volte ho voglia di scappare in una baita, in montagna. Ma siccome sono un po' vigliacca vorrei portarmi dietro la lavatrice, l'acqua calda, tutte le comodità».

«Io sono sempre una casa a picco sul mare, far montagne alte, con una spiaggia piccola ma bella. Nel sogno la vedo benissimo, ma non vedo mai il dietro della casa. Non so cosa c'è dietro».

«È difficile parlare di sé».

Anche queste altre battute sono tratte da *Partitura per volti e voci*, e ammettete che sono piuttosto inaspettate, rispetto alle prime. Perché *Partitura*, che quando passerà su Raitre (l'8 ottobre) meraviglierà mol-

ta gente e verrà subito definito «il corrispettivo sindacale della Cosa di Nanni Moretti», è un documentario di 74 minuti che fa parlare i delegati Cgil di tutto, ma davvero di tutto. Conoscendo Daniele Segre, e i suoi precedenti nel lavoro documentaristico sul campo (*Ragazzi di stadio* sugli ultras della Juve, *Vite di ballatoio* sui travestiti torinesi, e tanti altri), c'era da aspettarselo. «Io sono un provocatore di professione», dice Segre, «e saprei far parlare anche una pietra. Intervistavo queste persone e alla fine delle riprese sapevo tutto di loro. Uno mi ha confessato, davanti alla macchina da presa, che tradiva la moglie. Ma quella scena non l'abbiamo messa nel film». La sorpresa aumenta, però, quando si pensa che *Partitura per volti e voci* è nato all'interno della Cgil, come un materiale di informazione e di dibattito in vista del congresso d'ottobre.

Ce ne parla - assieme a Segre - Francesco Mancuso, dell'Ufficio Formazione, che con il collega Adolfo Braga e con Carlo Bensi, responsabile dell'Ufficio Comunicazione, ha «costituito il film, naturalmente con la collaborazione decisiva del regista. Il film nasce dall'esperienza dei corsi formativi per delegati che si sono tenuti dall'89 in poi. Quando si è deciso di fissarlo in un film, abbiamo portato Segre con noi in cinque di questi corsi, a Como, Castelfranco, a Stabia, a Torino, Cagliari e alla scuola di sindacato di Arcevia, dove sono state realizzate una settantina

di interviste. Non diciamo che questa sia la Cgil, ma è gente nostra, rappresentativa sia geograficamente, sia come categoria di appartenenza: ci sono edili, metalmeccanici, dipendenti pubblici, chimici, lavoratori della sanità e dei trasporti».

Il film è già stato visto da 40 dirigenti della Cgil (fra i quali Ottaviano Del Turco) che si sono, racconta Mancuso, immediatamente spaccati nel giudizio. «C'è chi lo rifiuta, anche con parole pesanti, e chi lo apprezza come un'occasione di far parlare la gente, di ripartire da lì. Io sono contento di questa reazione contraddittoria. Era uno degli obiettivi del film. Alcuni di questi delegati rivolgono critiche dure, e giuste, all'apparato. E siccome - in parte - l'apparato è burocratico, autoreferenziale, è terrorizzato da queste cose. Non nascondo che all'interno del nostro piccolo "palazzo" abbiamo avuto difficoltà. A volte ho temuto di non farcela. Ma abbiamo tenuto duro, e ora il film sarà anche uno spunto di discussione per un congresso che si annuncia rovente».

Daniele Segre è d'accordo. Del resto *Partitura* prosegue la sua opera di «provocazione», anche sul piano cinematografico. Il film è composto da 74 minuti di primissimi piani, splendidamente fotografati da Paolo Ferrari. Un «partito pressò» stilistico molto forte, e portato alle estreme conseguenze. «È un film esasperato. Forse anche esasperante. Che dà fastidio, che crea disagio. Il primissimo piano è un vincolo per il regista, per i personaggi e per lo spettatore. Il problema è semplice: spesso chi parla sa quello che dice ma non sa a chi lo dice, e il caos nasce da lì. Quindi la scelta stilistica diventa anche una scelta politica. D'altronde io dovevo raccontare queste persone e rispettarle al tempo stesso. Senza usarle. Cercavo di metterli a loro agio, di spiegare chi ero, e poi li facevo parlare. Loro sono stati molto al gioco e alla fine, nelle

cose che dicono, ho ritrovato molto di me stesso. Anche se sembra un film assolutamente oggettivo. *Partitura per volti e voci* dice moltissimo di me come persona. Ho colto in loro cose che mi appartengono, e le ho fatte mie. Soprattutto la voglia di cambiare, di lottare. Io ci credo. Il fatto stesso che esista uno come me, che fa cinema senza miliardi e senza divi, dimostra che si può fare».

Per Mancuso *Partitura per volti e voci* è soprattutto un modo di far incontrare due «facce» dell'organizzazione, che solitamente hanno pochi contatti. Segre sintetizza così le angosce che l'hanno colto alla vigilia del montaggio: «Ai congressi i delegati non parlano mentre i dirigenti fanno relazioni di ore. Io mi sono sentito come se dovessi stilare la relazione dei delegati, sintetizzando in 74 minuti ore ed ore di colloqui. Una bella responsabilità».

E i delegati intervistati? Presto vedranno il film, tutti. Per ora, il film parla per loro. Della rabbia dei delegati napoletani costretti a coesistere con la camorra. Dell'amarezza del vecchio sindacalista deluso dai giovani «abituati ad avere la pappa pronta». Dell'incertezza di un giovane che vede la Cgil come una segreteria telefonica: «...siamo momentaneamente assenti, lasciate un messaggio dopo il bip, e spesso il messaggio non lo ascolta nessuno». Ma anche della speranza di due donne (sono tante, nel film, almeno la metà; e di una donna, Tracy Chapman, è la canzone sui titoli di coda, *Talking About the Revolution*). Una che afferma semplicemente: «L'importante è vivere con grinta. Se no ti schiacciano». L'altra che dice: «Cosa mi aspetto da questo film? Nulla. Sono curiosa di vedere che reazioni ci saranno a questo lavare i panni in pubblico. Certo non è tutto, e forse c'è anche qualcosa di folcloristico, però è una forma diversa di comunicazione. Credo sia solo un inizio».

# E con Modugno in migliaia ricominciano a «volare»

■ ROMA. Come ad un concerto rock l'ingresso della «star» è stato introdotto dal gioco incrociato di luci e fumogeni. Poi, quando la nebbia di ghiaccio secco si è dissolta è apparsa lui, Domenico Modugno. Il tubato accordatografo dalla folia di Caracalla, circa seimila persone, è stato quello che si rivedeva ai «grandi» dello spettacolo: tutti in piedi a battere le mani fino a coprire le note di *Prove*. Poi la voce di Mimmo, alta e di gola come se il tempo non fosse mai trascorso, ha zittito commenti, perplessità titubanze e quel vago senso di strisciante pietismo che accompagna le retribuite più sofferte.

Ma la voglia di vivere di «mister volare» è assai più forte dell'ictus che otto anni fa quasi lo costrinse all'immobilità. Anzi, tutto lo show dell'altra sera, è stato un omaggio alla vita, all'amore, all'energia. Un uomo coraggioso Modugno, pieno di spirito, disinvolto come un alcore consumato quando colloquia con il pubblico ma, anche un tantino emozionato nel

suo smoking nero, piccolo piccolo su quel palco gigantesco posto tra gli antichi archi delle terme romane. Canta con voce sicura che a tratti, per la commozione, gli si incrina un pochino. È solo un attimo, ritrova la sua antica verva da pirata e dedica *La donna riccia* alle signore «che sono state dal parucchiere per farsi belle».

Dopo dodici anni di assenza, Mimmo riconquista la città eterna. Piovono urla e applausi dalle ultime file, quelle gremite dalla gente comune che strilla «sei er mejo». Perfino il «vip» ireme, scapita, si spella le mani appena riconosce la melodia di *Vecchio frac*, bella e suggestiva come quando Modugno la compose nel '54. Un pezzo che gli valse il premio Tenco per la canzone d'autore e che da solo basterebbe a giustificare la fama di questo artista di razza che gli americani ci invidiano più del Colosseo.

Il bagno collettivo tra i ricordi continua. Roma intona il coro de *La lontananza* e a qualcuno gli in platea spuntano i leucocini. L'emozione prevale

**Almeno seimila persone stregate dalla voce e dallo stile del cantante che a Caracalla ha letteralmente mandato in delirio il pubblico con le sue canzoni**

DANIELA AMENTA

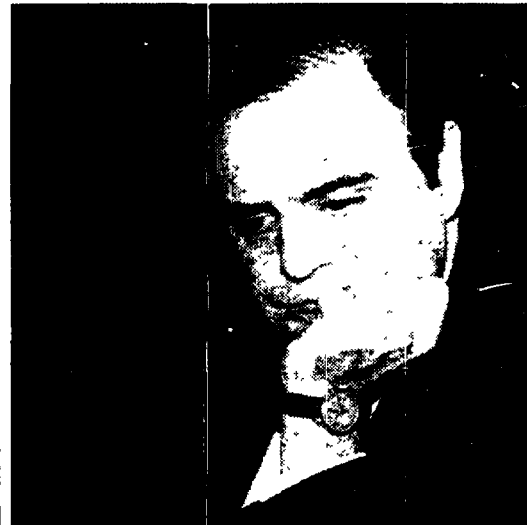
sul maquillage accurato delle signore, sulle giacche e le cravatte dei politici che sfoggiano un look da festa «bene». Renzo Arbore, Nino Manfredi, Gina Lollobrigida, insieme a tutti gli altri, scandiscono il ritmo veloce di fo, brano che perfino Elvis Presley si prese la briga di reinterpretare. Modugno pare soddisfatto, chiede complicità alla folla, sussurra al microfono «a noi del sud ci basta una frase sola per dire ad una donna che è bella, desiderabile, importante». E parte *Tu st'na cosa grande* mentre una coppia di anziani si abbraccia con trasporto.

Sale, addirittura, una scrafca luna piena. Sembra una trovata scenografica del Teatro dell'Opera quel faccione pallido appeso nel cielo che richiama di una luce surreale le pietre antiche di Caracalla. «Dedico il prossimo brano ai nostri connazionali all'estero e a tutti gli emigrati che sono venuti qui in Italia per guadagnarsi un pezzo di pane. Per favore trattiamo questa gente con più tolleranza, con più comprensione. Non dimentichiamo che prima toccava a noi a partire per il mondo» dice Modugno che intona *Amara terra mia* con lo stesso pathos,



Domenico Modugno: una serata trionfale all'arena di Caracalla

Il direttore del Tg1 Bruno Vespa cambierà look e volti del notiziario dell'ora di pranzo



**Senza tregua la guerra delle «news» Tg1 e Tg3 avanti tutta**

STEFANIA SCATENI

■ ROMA. Bruno Vespa, direttore del Tg1, non teme la concorrenza («Quella vera - dice - arriverà in gennaio, quando la Fininvest manderà in onda i notiziari della sera in contemporanea con il mio»), ma si prepara comunque a degli aggiustamenti per i suoi telegiornali. L'operazione riguarderà soprattutto il Tg delle 13.30. «Abbiamo già cominciato a metterci le mani - conferma - e ce le metteremo ancora di più». Come? Innanzitutto cambiando le facce: al posto dei tre conduttori attuali (Giulio Borrelli, Claudio Anghinelli e Daniela Bonito) ci saranno Lilli Gruber, Tiziana Ferrario e il debuttante (in video) Paolo Giani. Cambierà anche l'assetto del notiziario, al quale verrà data un'impronta più popolare, più mirata al pubblico che lo segue. «Abbiamo fatto un'indagine per capire a chi si rivolgono i nostri tg - dice Vespa - e confezioneremo il nuovo tg delle 13.30, che partirà molto prima della fine dell'anno, in base alle richieste del pubblico». Infine, verrà finalmente usata la scenografia «c» - è stata commissionata l'anno scorso a Gianni Boncompagni un pannello, alle spalle del conduttore, che raffigura alcuni giornalisti in redazione» e che rappresenterebbe tutte le lavoro «mascosto» di preparazione di un notiziario.

Sulle edizioni del mattino, partite all'inizio della settimana con la «debuttante» Maria Luisa Busi (la cui conduzione sarà alternata, settimanalmente, con quella di Stefano De Antoni e Stefano Menghini), il direttore si dimostra soddisfatto. «Considero quelle della Fininvest iniziative intelligenti e stimolanti, ma non percolose». E lo dimostrano i dati: «L'ascolto martedì scorso, secondo i dati di trasmissioni per i tg del mattino, *Primo pagina* di Canale 5 ha avuto il 6,65% di share, mentre il nostro notiziario delle 7 ha ottenuto il 7,134%». Concorrenza o no, in casa Rai il primo notiziario della giornata verrà anticipato e messo in onda forse mezz'ora prima dello *Studio aperto* di Emilio Fede, che apre le trasmissioni di Italia 1 alle 6.30. Bruno Vespa non si sibilancia: «Non sappiamo ancora se inizieremo alle 6, orario più probabile, o alle 6.30. E comunque, il primo tg della giornata sarà inserito in una programmazione di rete più adeguata».

Il rapporto fra il Tg1 e i programmi di Raiuno è un argomento spinoso, che Vespa cerca di affrontare con molta cautela. La rete, per ora, non offre trasmissioni così forti da «stranare» spettatori al Tg. L'edizione delle 20 è vista da una media di 8 milioni di persone, ma potrebbe avere un'audience ancora più alta: «Il Tg delle 20 - spiega Vespa - parte con 5 milioni di spettatori. Poi comincia a salire per raggiungere, intorno alle 20.25, la punta massima di 10 milioni di spettatori. Se alle 20 ci fossero più persone davanti alla tv, certamente ne trarremmo vantaggio anche noi. C'è, comunque, un impegno della rete a rivedere completamente, e rafforzare, la programmazione del pomeriggio. E quando comincerà *Piacere Raiuno* avremo un buon «training» per l'edizione dell'ora di pranzo».

Anche il Tg3 si prepara all'autunno. Forte del continuo e consistente aumento di ascolto (dall'87 a oggi l'edizione delle 19 è passata dal 2,3% al 25,30% di share), da lunedì punta ad ampliare lo spazio di crescita di tutte le edizioni. Tra le novità, il tg delle 22.30 e quello delle 0.45. Il primo avrà una doppia conduzione, da Roma e da New York; mentre in Italia la giornata sta finendo, l'attenzione si sposta su cosa sta succedendo dall'altra parte dell'oceano e sulla vita delle maggiori capitali degli altri paesi. Il Tg3 Nuovo giorno (alle 0.45) punterà invece sugli appuntamenti della giornata appena cominciata e ospiterà l'«Edicola», la tradizionale rassegna stampa dei quotidiani del giorno dopo. L'edizione del pomeriggio - in onda alle 14.30 e realizzata da uno staff di sole donne - si caratterizzerà per l'attenzione alla cronaca e ai diritti del cittadino. Per le rubriche, il sabato alle 20 torna «Insieme», che parla dell'Italia che funziona e di quella che non va sulla base delle segnalazioni dei telespettatori; il giovedì, dopo *Samaritana*, debutterà un grande speciale che proporrà rubriche culturali, reportage, inchieste e documenti stranieri. Il 7 dicembre, infine, un'altra novità: alle 12 un'edizione del Tg3 realizzata a Milano. Dieci minuti di notizie prima del *Circolo delle 12*.

È il Tg2? Nessuno cambiamento: stesse facce, stessi tg. «Squadra che vince non si cambia», dice il suo direttore Alberto la Volpe.

stesso trasporto di vent'anni fa. L'attenzione per le problematiche di carattere sociale è un'altra delle costanti nell'opera del Mimmo nazionale che non a caso nell'87 abbracciò la carriera politica diventando senatore radicale. Oggi ne parla come di un'esperienza divertente. Di fatto, spesso e volentieri, nelle sue composizioni è presente quell'impegno civile che tanti giovani cantautori non sanno neppure dove sia di casa. Ed ecco, allora, *Il vecchietto*, un brano pensato per quegli anziani lasciati a morire negli ospedali».

In prima fila, tropicante e commossa, c'è la moglie Franca che ascolta *Dio come ti amo* come un'ennesima, pubblica dichiarazione d'affetto del suo compagno. Mimmo, il mito, usa parole semplici per presentare *Meraviglioso*, un vero e proprio inno alla vita «che essere vissuta». Cantano tutti, perfino un gruppo di adolescenti capitati a Caracalla chissà come. Modugno chiede: «Ma non ne avete abbastanza?».

Già risponde un coro di no. E, allora via, di nuovo con *Strada n'fosa*. L'anniversario mentre un donnone dalla penultima fila strilla «A Mimmo facevo sognare».

Dopo un'ora di musica, per chiudere lo show Modugno sceglie, ancora una volta, *Net blu dipinto di blu*. Di nuovo il pubblico è in piedi a fare l'eco a quel «volare-oh-oh» che per spiegarne il significato recando l'urto scomodati i poeti dell'ermesismo e la psicoanalisi freudiana. S'alza pure Mimmo, allontana la sedia, s'appoggia al bastone e tira fuori tutto il fiato che ha nei polmoni per sottolineare un ritornello immortale che fece tremare Sanremo in una notte del '58. Lo sommerge un'ovazione e lui per ricambiare si consulta con il gruppo, dice «il concerto sarebbe finito...» ma si naviccola al microfono per riattecarsi con quel «ciao, ciao bambini» che a tutta quella gente che non se ne vuole andare fa venire il magone per la tenerezza.